

MA LONERO NON SE NE VA

Il colpo di mano al Festival di Venezia

(m. m.) - Il colpo di mano per trasformare la mostra cinematografica veneziana in una manifestazione a senso unico ha avuto un'altra condanna. Inevitabile condanna se si pensa che viene dall'organismo che rappresenta la critica e la stampa cinematografica italiana e che, perciò, ha, tra i suoi doveri, quello principale di garantire «la libera espressione e il confronto di tutte le tendenze culturali».

Perché non si vuole Emilio Lonero (che ieri si è insediato ufficialmente nella carica) alla direzione della mostra veneziana? Perché i cinque critici (che facevano parte della commissione che, insieme con il direttore della mostra stessa, deve scegliere i film per Venezia) si sono dimessi?

● Per la procedura clandestina e semilegale con cui è stato effettuato il cambio della guardia tra Ammannati e Lonero; si pensi — tanto per fare un esempio — che l'avv. De Pirro, direttore generale dello spettacolo, ha appreso la sostituzione, avvenuta in periodo di crisi del governo, dai giornali.

● Perché i cinque autorevoli critici che avevano accettato di far parte della commissione, all'oscuro della sostituzione, non potevano — se non altro per motivi di dignità — subire il colpo di mano.

● Perché il dott. Lonero, segretario del Centro Cattoico Cinematografico (cioè di un organismo che ha il dovere di non accettare il principio della «libera espressione e del libero confronto tra tutte le tendenze culturali») non poteva dare sufficienti garanzie

ROMA, 18 marzo

Il Consiglio Direttivo del Sindacato Nazionale giornalisti cinematografici italiani, riunitosi domenica a Roma, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Direttivo del Sindacato Nazionale giornalisti cinematografici italiani, che è impegnato a garantire la libera espressione e il confronto di tutte le tendenze culturali, dinanzi al grave episodio dello improvviso mutamento di direzione alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, protesta contro il singolare metodo adottato dagli organi preposti alla Mostra stessa; denuncia l'indirizzo confessionale che si vuole imporre alla più importante manifestazione cinematografica italiana; esprime la propria solidarietà ai cinque soci dimissionari della commissione di selezione; ritira i rappresentanti del Sindacato presso la sottocommissione ordinatrice della Mostra e si riserva ulteriori azioni sindacali per assicurare alla rassegna veneziana quella libertà e quella indipendenza, che la qualificano sul piano artistico e culturale e ne difendono il prestigio internazionale.»

di volere e potere continuare l'opera di Ammannati anche perché del suo predecessore e della sua politica cinematografica alla mostra di Venezia era stato uno dei più fieri avversari.

I casi sono due: o Lonero si comporta, come direttore della mostra, in coerenza con se stesso, con i suoi principi, con il suo passato, e allora impedirà che a Venezia siano presentati film come «Gervaise», «Les amants», «La ragazza Rosemarie», «La dolce vita» (tutti film da lui stesso aspramente censurati) oppure, con il trasformismo possibilistico tipico del costume politico, farà il direttore della mostra in modo liberale. Ma

allora quali sono i suoi titoli, i suoi meriti per occupare il posto?»

Quel che ci meraviglia — se ci si potesse meravigliare ancora di fatti del genere — è il fatto che Emilio Lonero, critico cinematografico e socio del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, non abbia sentito l'impulso di dimettersi dopo che cinque suoi stimati colleghi (tra i quali Gino Visentini, presidente del Sindacato Giornalisti Cinematografici di cui Lonero è socio) dando le dimissioni in blocco, gli hanno negato la loro fiducia.

Ma chi dà più le dimissioni, per questo motivo, nel nostro allegro paese?